

Un racconto
argentino

I FIORI DI CIRILLA

UANDO STAVA per finire la sesta classe, Cirilla dovette abbandonare la scuola. Nella sua casa era scoccata una disperanza, qualcosa di matroso e terribile. Una notte, il padre, muratore, all'apparenza robusto e nel fiore degli anni, morì di un attacco di apoplezia. Lo riportò a casa la macchina dell'Assistenza Pubblica. Restavano la madre, Cirilla, tre fratellini ai di sotto dei nove anni e la nonna. Si doveva continuare a vivere. La madre entrò in fabbrica. Cirilla prese il suo posto in casa: cucinare e scopare, lavare e stirare, occuparsi dei fratelli perché continuassero la scuola e perché il minore, ancora molto piccolo, non restasse per la strada.

La nonna, come sempre, avrebbe seguito a vendere fiori. Da 36 anni, nello stesso posto, di fronte alla stazione e Colegialos, vendeva fiori. Provesse o non provesse, la nonna, che non aveva mai rimesso. Sempre lì, in piedi, con la sua cesta vicina, offrendo fiori. Anche questo aiutava la famiglia. Le spese della scuola, i libri, a volte la luce e altre spese uscivano dalla vendita dei suoi fiori.

Sempre lì, con la cesta vicina, in piedi, straripando la sua cantiera.

— Fiori, fiori, fiori... Più che alzarsi, la voce si trascinava: un tono lamentoso, come a chiedere la carità.

— Signora, per favore, mi compri qualche fiore...

— A volte aggrumava: — In casa ho quattro nipoti, il padre senza lavoro, la madre ammalata... Fiori...

Alcuni si fermavano, guardavano la donna, vedevano, stanna, la mentosa, chiedevano il prezzo: — Quanto quei rami?

— Cento lire, signora.

— E caro.

— Signora, per favore...

— Le do ottanta lire.

— Ah, signora! Quanto bisogno ho di quelle vanti lire!...

La signora lasciava i soldi e portava via il rame come chi ha fatto una carità. Cirilla rimpugnava. Cirilla rimpugnava.

— Perché tratti in quel modo i fiori che ti dona?

— Certo, credi che il tratti male?

— Al contrario, il tratti come se li supplicassi, non come se li vendessi.

— Parlo a voi, Cirilla. Penso che i soldi di tuo padre non bastano, che tu e i tuoi tre fratelli dovete andare a scuola. I vestiti sono cari, le scarpe sono care. I libri, i quaderni... E siamo in sei a mantenere la casa. E poi, a volte è necessario comprare medicine molto care... Siamo poveri, Cirilla!

— Siamo poveri, sì, però...

— Però che, Cirilla? — Però non mi piace venderti vendere in quel modo, sembra una mendicante.

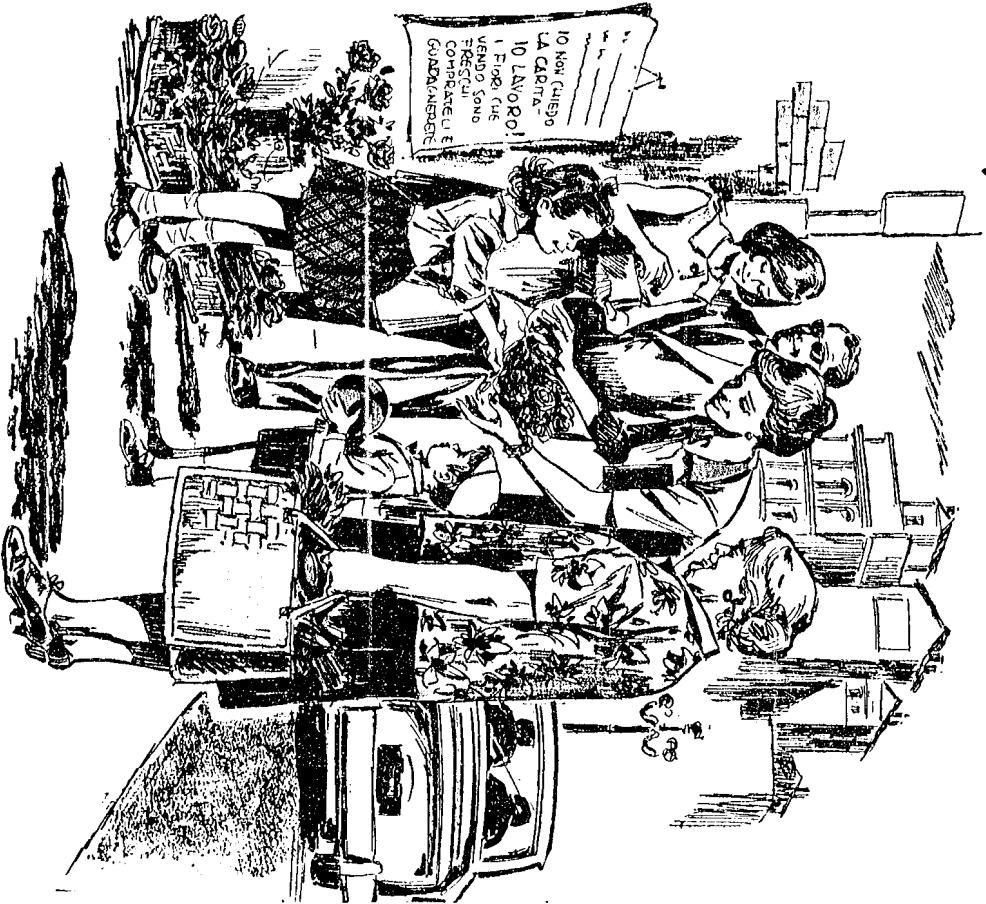
— Sono trent'anni che vendo fiori in questo angolo, e adesso, tu, vorresti insegnarmi come si fa...? Ti sembra bello?

— Nanna, io dico solo che venderei in un altro modo.

— Ah, il mondo va a rovescio! Quelli appena usciti dal guscio vogliono insegnare ai vecchi. Io ho esperienza, Cirilla.

E continuava, sempre nello stesso posto, la cesta vicina ai piedi, con la voce lamentosa e supplicante.

— Fiori, fiori, fiori... Signore, non lo compra a questa vecchia un fiore?



I passanti si fermavano a leggere il cartello, guardavano quella ragazza alligra e vivace, sorridevano, compravano

— Fiori, fiori, fiori!

Però, credete necessario aumentare il tono di supplica, il ritornello piagnucoloso:

— Fiori! Non compra fiori a questa povera nonna, signora? Fiori! Quanto nonna, la madre vedeva. Fiori! Sono qui, signora, con i reumatismi: compri un fiore, per piacere.

Le sue vendite non aumentavano, in verità. La gente, troppo frettolosa, andava e veniva davanti a lei, e non pochi, vedendola, affrettavano il passo. Il suo aspetto triste, le povere vesti, la voce lamentosa non erano certo uno spettacolo gradito.

Alle cinque del mattino, la nonna era in piedi, davanti al fornaio, poi andava al suo solito posto.

— Fiori, fiori, fiori...

Supplicava il fornaio perché le facesse uno scotto, supplicava i passanti perché comprassero, e tornando a mezzogiorno, con mazzette ancora invendute, si lamentava.

— Ecco, brutta giornata, come sempre. Questi fiori dovetti buttarli, sono dell'altro ieri, sono già appassiti. Soldi buttarli. Se si combina così non so cosa sarà di noi... Ah, che disgrazia essere poveri!

Un pomeriggio, per caso, Cirilla incontrò la sua maestra, mentare il tono di supplica, il ritornello piagnucoloso:

— Fiori! Non compra fiori a questa povera nonna, signora? Fiori! Quanto nonna, la madre vedeva. Fiori! Sono qui, signora, con i reumatismi: compri un fiore, per piacere.

Le sue vendite non aumentavano, in verità. La gente, troppo frettolosa, andava e veniva davanti a lei, e non pochi, vedendola, affrettavano il passo. Il suo aspetto triste, le povere vesti, la voce lamentosa non erano certo uno spettacolo gradito.

Alle cinque del mattino, la nonna era in piedi, davanti al fornaio, poi andava al suo solito posto.

— Fiori, fiori, fiori...

Supplicava il fornaio perché le facesse uno scotto, supplicava i passanti perché comprassero, e tornando a mezzogiorno, con mazzette ancora invendute, si lamentava.

— Ecco, brutta giornata, come sempre. Questi fiori dovetti buttarli, sono dell'altro ieri, sono già appassiti. Soldi buttarli. Se si combina così non so cosa sarà di noi... Ah, che disgrazia essere poveri!

— Vieni questa sera a casa mia, ti scriverò un cartello che metterai vicino alla tua cesta... Sono sicura che venderai tutti i fiori.

— Mai, in trenta anni, la nonna è tornata a casa senza fiori. Saperà venderti da lei, signorina, e domani mattina andrò io a vendere i fiori.



Prestando, lamentandosi, minacciando, la nonna alla fine accettò di restare a casa a cucinare, a lavare e stare attenta ai nipoti. Cirilla occupò il suo posto di fronte alla stazione, la cesta vicina, in piedi, con la fresca voce tranquilla e argentina:

— Fiori, fiori, fiori!

— Comprino, comprino, comprino!

Voce ridente:

— Fiori tagliati da me, nel mio giardino. Avanti, signori, comprate fiori freschi. Giovane, non vuole questo mazzo?... Fiori profumati, fiori belli! Fiori del mio giardino!

E sopra la sua testa, inchiodato al muro, il cartello che aveva scritto la maestra.

Alcuni si fermavano a leggerlo, ascoltavano la voce giovane e ferma, guardavano la ragazza allegra, vivace, gradevole, col suo vestito colorato. Sorridono. Comprano.

Prima di mezzogiorno, entrano in casa dove la nonna, timorosa, al pensiero della nuova avventura, la guarda continuando a mettere in ordine, Cirilla rovescia la cesta per terra:

— Tutto venduto! — grida trionfante.

La nonna, confusa, balbetta: — Tutto?!

— Sì, tutto venduto!

— E come hai fatto? — Ma vendendoli? E in più ho messo questo cartello. La nonna, leggi cosa c'è scritto. La nonna si aggrappa gli occhiali, si allontana:

« Nella mia casa non rimane una madre vedova che deve lavorare per dare da mangiare a tre figli piccoli.

Non rimane una nonna reumatosa.

IO LAVORO: Il mazzo di fiori vale 200 lire. Se vi sembra caro, comprate la nostra strada.

Non ci sono scotti.

Forse altrove troverete fiori a minor prezzo ma saranno vecchi.

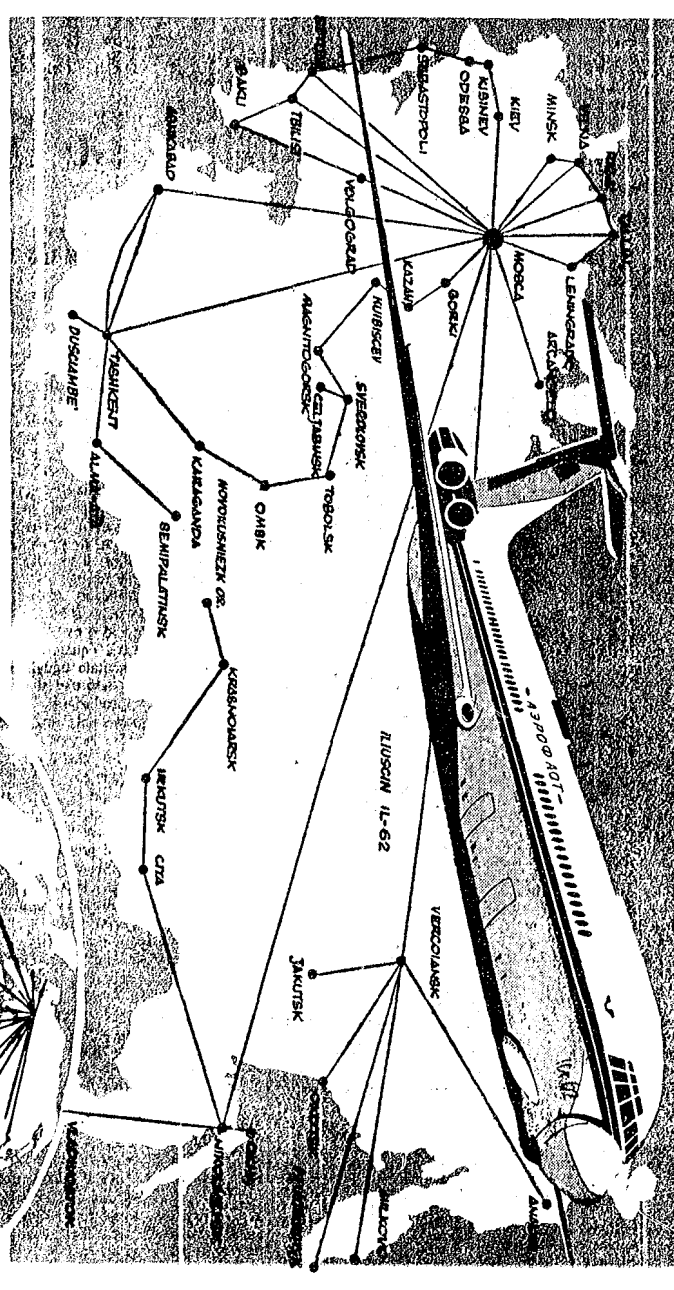
I fiori che vendo io sono freschi.

Comperate e risparmierete ».

La nonna esamina il cartello poi si china sui panni che sta agguistando. L'ago le trema nella mano. Sente che tutto un mondo le è caduto sulle spalle, tutto un mondo nuovo.

— La farà, signorina.

Alvaro Yunque



AEROFLOT

ANTONOV AN-22

ANTONOV AN-24

ANTONOV AN-26

ANTONOV AN-10

ILYUSHIN IL-14

ILYUSHIN IL-18

ILYUSHIN IL-22

ILYUSHIN IL-24

Il traffico aereo in Unione Sovietica è notevolmente aumentato. Il numero di persone che compiono lunghi viaggi è aumentato, sia per i motivi economici che per i motivi politici. L'uso di aerei a turbina ha permesso infatti una notevolissima riduzione del costo di viaggio. Il più importante centro aereo è Mosca, che, nel raggio di 45 km, conta tre grandi aeroporti. Il più vecchio, quello di Vnukovo, registra attualmente un traffico di 1500 passeggeri al giorno, ed è adibito principalmente alle linee interne. L'aeroporto di Cherenkovo (a 35 km. N.E. di Mosca) ha anch'esso un traffico di 1500 passeggeri al giorno, ed è utilizzato come scalo delle linee internazionali. Il nuovo aeroporto di Domodedovo (30 km. a Sud di Mosca), la più grande d'Europa, serve le linee tra Mosca, la Siberia, l'Asia centrale, l'Estremo Oriente. Le sue attrezzature permettono un traffico di 3000 passeggeri al giorno, e l'entrata simultanea in pista di 14 grossi aerei. E' collegato a Mosca con un'autostrada, elettroferro ed elicotteri.

Nel due grafici sono indicati le principali linee interne e internazionali dell'Aeroflot, la società aerea sovietica. L'Aeroflot si serve di biplani Tupolev Tu-104, Ilyushin Il-18; grossi aerei Tu-124, Tu-114, e altri modelli rappresentati in questa pagina. E' intanto in allestimento la versione passeggeri del gigantesco Antonov Z27, capace di trasportare 720 passeggeri.

